

**SCREAMING
TREES**



BLACKBOARD JUNGLE

ALLISON RUN

DIED PRETTY

PATTI SMITH

LANARK

BRAIN DAMAGE

**FONDO
SOLIDARIETÀ
AIDS**

**racconto:
OCCASIONI PERDUTE**

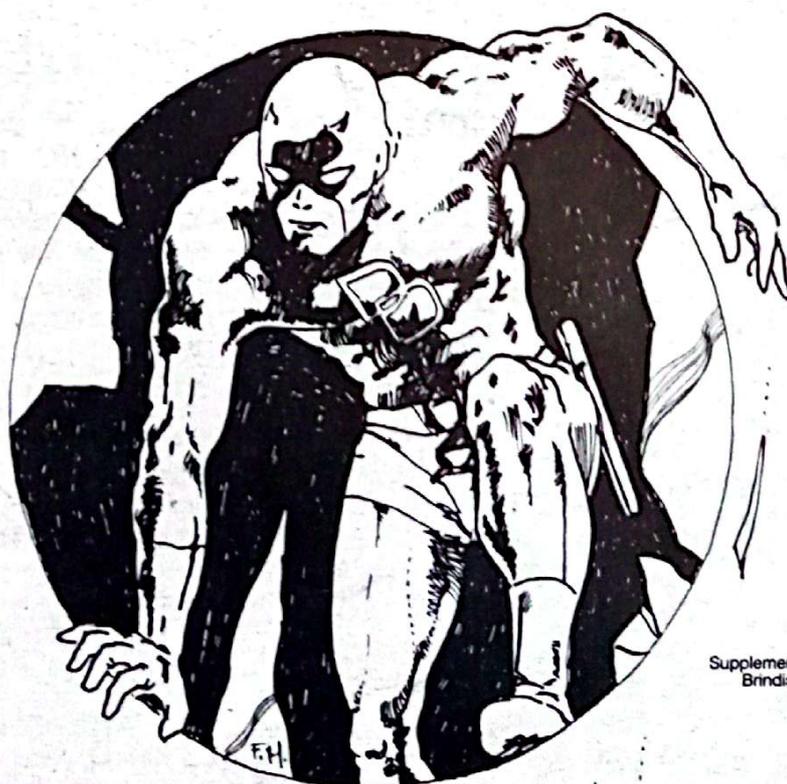
2

O U T S I D E • O F • S O C I E T Y

H A R D

★ **F U N** ★

MAGAZINE



ANNO 0
Supplemento a Vinile n. 4
Brindisi, maggio 1989

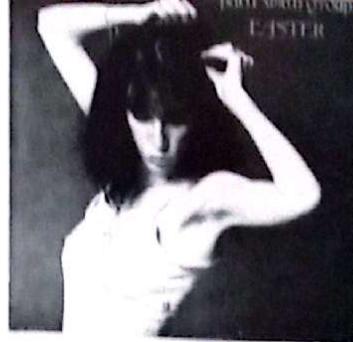
Non pagare meno
di Lire 1.000

HARD FUN MAGAZINE È
UN PROGETTO SPAZIO MUSICA,
ORGANO DEL CENTRO SOCIALE
CONTRO L'EMARGINAZIONE
GIOVANILE DI BRINDISI
PERIODICO
NUMERO DUE
MAGGIO 1989
SUPPLEMENTO A VINILE N. 4
PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE ISCRITTA
AL TRIB. DI MILANO N. 122 DEL 29.2.1988
DIRETTORE RESPONSABILE
MARCELLO BARAGHINI
PROGETTO GRAFICO REDAZIONALE A
CURA DI SPAZIO MUSICA
FOTOCOPOSIZIONE GRAPHOSALENTO
LECCE
I SUPEREROI DI COPERTINA SONO
RIDISEGNATI DA FILIPPO MOTOLE
HANNO COLLABORATO A QUESTO
NUMERO:
MICHELE DE PASCALI · GIUSEPPE
BORTONE · PIERO TONTI · GIUSEPPE
DORMIO · VINCENZO E FABIO ASSANTE ·
GIUSEPPE PERRICCI · MARIA SORIO ·
OLIVIA PINTO · GIACOMO ESPOSITO ·
ANTONIO MARRA · CLAUDIA STELLA



REDAZIONALE

★ Siamo molto soddisfatti dell'accoglienza e dalla richiesta che ha avuto il primo numero. Sotto questo buon auspicio ci siamo messi subito al lavoro per far uscire "in tempo" questo secondo appuntamento. Si sta cercando di avere delle rubriche fisse, una delle quali può essere "Fiori nel deserto", dove si presentano i nuovi gruppi della città, della nostra provincia e non solo, (esortiamo tutti i gruppi ad inviarci le loro schede ed i loro lavori al fine di farsi conoscere). Da questo numero apriamo una nuova rubrica dedicata a quei dischi che hanno influenzato la nostra crescita musicale. Un tributo doveroso in questa prima scelta è stato fatto ad "Easter" di Patty Smith, ritornata a far parlare di sé dopo dieci anni dall'uscita del suddetto disco. La frase in copertina è tratta dallo stesso disco, precisamente da "Rock'n'roll nigger". Per i prossimi numeri saranno usate frasi tratte volta per volta dal disco scelto. È stato ampliato inoltre il numero di pagine, il che vuol dire un'occasione in più per poter parlare dei nostri/vostri problemi, curiosità, annunci, appuntamenti, incontri ecc.



● Primo disco recensito in questa nuova rubrica, dedicata a quei dischi che hanno avuto una grossa influenza per la nostra crescita musicale, è "Easter" del Patty Smith Group. "Easter" viene pubblicato tra il 1977-78, dopo una lunga convalescenza che tenne Patty Smith immobilizzata per mesi in un busto di gesso, dopo una caduta dal palco durante uno spettacolo.

L'energia accumulata durante quel periodo di inattività dà origine ad uno dei più studiati album di quel periodo. "Rock'n'roll Nigger" è il brano più significativo dell'album, è un inno alla negritudine, in quanto "diversità" dei marginali e vitalismo creativo. Viene affermata la volontà tenace di mantenersi fuori dal sistema, di uscirne, se si è ancora dentro. Ma dietro "Easter" non c'è più ormai solo Patty Smith oppure il "Group", ma il progetto della sua casa discografica di lanciare una nuova superstar donna per gli anni '80.

Rock'and'roll Nigger *Baby era una pecora nera / baby era una puttana, / baby è diventata grande e poi più grande ancora, / baby ha trovato qualcosa e poi ancor di più / baby era un rock'n'roll nigger. / Guardati intorno, tutt'intorno, / intorno a te, cavalcando su un'onda di rame. / Ti piace il mondo intorno a te? / Sei pronta a comportarti bene? / Fuori dalla società, / ecco dove mi stanno aspettando / fuori dalla*

società, / ecco dove voglio vivere. / Baby era una pecora nera, / baby era una puttana, / sai, è diventata grande e più grande diventerà / baby aveva una mano, aveva un dito sul grilletto, / baby era un rock'n'roll nigger. / Fuori dalla società, / ecco dove voglio vivere, / fuori dalla società, / ecco dove mi stanno aspettando. / Ero persa, in una valle di piacere / ero persa in un mare infinito / ero persa ed un sorso dopo l'altro / dal mio cuore l'amore vomitò. / Ero persa, / ed il prezzo non contava per me. / Ero persa, / ed il prezzo era esser fuori dalla mia società. / Jimi Hendrix era un negro, / Gesù Cristo è pure nonna, / Jackson Pollock era un negro, / negro / negro / negro. / Fuori dalla società, / ecco dove voglio vivere, / fuori dalla società, / ecco dove mi stanno aspettando.

"FIORI NEL DESERTO"

LANARK BRAIN DAMAGE

★ Secondo appuntamento con "Fiori nel deserto", una rubrica che tratta dei nuovi fermenti musicali in terra di Puglia.

Nel precedente numero ci siamo occupati di band brindisine, questa volta è il turno di due formazioni provenienti dalla provincia: i Lanark di Carovigno e i Brain Damage di Ostuni.

I **LANARK**, hanno registrato un demo contenente 6 brani di loro composizione ed hanno all'attivo svariati concerti, tra cui un ultimissimo "act" all'Hard Fun Café, che ha evidenziato una netta differenziazione tra la dimensione live del quartetto e l'incisione su nastro, quest'ultima oltre a non rendere giustizia alle loro indubbie capacità tecniche, mostra una eccessiva dipendenza da matrici musicali di scuola fiorentina, al contrario "on stage" il gruppo predilige sonorità più dure ed aggressive, facendo così prevalere quell'influenza punk avvertibile solo marginalmente sul tape.

La formazione dei Lanark è così composta: Gianni Creti alla chitarra, Gianfranco Carlucci al basso, Pasquale Galizzi alla voce e l'ottimo Aldo Creti alla batteria.

I **BRAIN DAMAGE**, sono anch'essi un quartetto e come i Lanark, hanno all'attivo un demo di loro brani, che è finora l'unica testimonianza sonora del gruppo a nostra disposizione, in attesa di una loro prossima esibizione sul palco dell'Hard Fun Café.

"When the brain is damage", questo il titolo della cassetta, contiene tre composizioni scritte da Ivo Ciraci, chitarrista della band, in collaborazione con il bassista Carlo Iaia. La registrazione, in verità, non è delle migliori, la base ritmica è quasi inesistente, e questo è un handicap notevole per una band che sostanzialmente si rifà al metal. Sotto il profilo compositivo i brani qui contenuti son, comunque, piuttosto acerbi e avrebbero bisogno di una maggiore elaborazione.

Molto probabilmente questo è dovuto al fatto che la band non ha ancora raggiunto una sufficiente esperienza di gruppo, comunque, per ogni ulteriore considerazione, aspettiamo di vedere i Brain Damage dal vivo.

Maria Sorio e Vincenzo Assante



SCREAMING TREES: QUATTRO QUINTALI DI PSYCHO-ROCK

★ Ormai ci siamo! Il mito stereotipato della rockstar sensuale, longilinea, muscolosa e senza neppure un filo di grasso sui fianchi, sta vacillando. Le future generazioni rockettate saranno composte da una schiera di simpatici ciccioni capelluti, con tanta energia in corpo da far vibrare le montagne.

Certo, l'impatto scenico degli Screaming Trees è piuttosto traumatizzante, lontano com'è da ogni canone estetico. Ma, se tanto ti dà tanto, e in questo caso è proprio così, immaginate un pò che razza di potenza evocativa è in grado di sprigionarsi dalla loro musica.

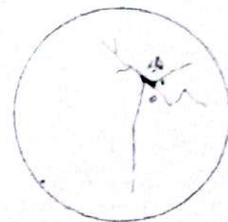
Nativi di Ellensburg, nello stato di Washington, gli Screaming Trees sono da inquadrarsi in quel complesso panorama musicale che è la scena del nuovo rock statunitense della costa occidentale, infarcita di riferimenti lisergici e hard, che annovera gente come i Jane's Addiction, Soudgar-

den, Green River/Mudhoney fra i suoi elementi più catalizzanti. Ciò che distingue, tuttavia, gli "alberi urlanti" dal resto della massa, e che marca in maniera assolutamente personalizzante il loro sound, è quella vena spiccatamente pop, quel famoso "power pop californiano", che tanta fama conobbe negli anni sessanta ad opera di gruppi quali Jefferson Airplane e Quicksilver.

Chitarre acidamente fuzz coesistono alla perfezione con sonorità più soffici, a tratti quasi acustiche, condite, spesso e volentieri, dal più classico "wah-wah" di stooogesiana memoria. Una voce onesta e senza troppe pretese sostanzialmente lirica e riflessiva, in un certo senso ritmica che non disdegna di infiammarsi in episodi decisamente più squaiati. A sostenere il tutto ci sono poi un basso cardio-tellurico ed una batteria inequivocabilmente psichedelica. La li-

ne-up del gruppo, così come quella della maggior parte delle nuove formazioni rock della west coast, è abbastanza tipica: i fratelli Van e Gary Lee Conner, rispettivamente al basso e alla chitarra, Mark Pickerel alla batteria e Mark Lanegan alla voce. La loro prima prova discografica risale al 1986 ed è un LP, pubblicato dalla Velvetone Records, intitolato "Clairvoyance".

Un anno dopo, la tentacolare e onnipresente SST mette sotto contratto il gruppo pubblicando l'LP "Even if and especially when" seguito nel 1988, prima dal mini LP "Other worlds", che raccoglie il loro primo repertorio pubblicato su cassetta nel 1985 più alcuni inediti. Dopo il terzo LP "Invisible lantern". Ci si potrebbe addentrare in complicate dissertazioni, per dimostrare come la musica degli Screaming Trees non sia certo immune da determinate in-



fluenze più o meno palesi, o che non si distacchi da determinati cliché interpretativi o, per dirla in una sola parola, come non sia propriamente originale.

Ci si potrebbe soffermare sul fatto che di gruppi, come questo e forse migliori di questo, ne esistono a decine in quella caotica e sterminata giungla metropolitana, che è la scena rock del nuovo continente. Si potrebbe fare e dire molte cose, noi preferiamo non farle né dirle ma solo ascoltare e constatare se ciò che ascoltiamo va a finire dritto nel cuore o nel culo, e nel caso degli Screaming Trees potete scommetterci che la prima ipotesi è quella buona.

E poi, in fin dei conti, se tutti fossero grandi come i R.E.M., gli X o gli U2, che ragione avrebbe ancora il rock di esistere? Nessuna! Perché il vero rock è fatto anche da gente come questa; gente che con coraggio, passione e soprattutto, umiltà porta avanti le proprie idee fregandosene altamente di fenomeni da baraccone come l'"acid house" o di pseudo rockstar, le cui massime aspirazioni sono lo "stare sdraiato sulla sabbia di una spiaggia tropicale con una chitarra vicino a Sheila E. seduta sulla faccia". Stronzi!!!

Giacomo ESPOSITO

INTERVISTA

★ HF: *in Italia i vostri lavori su SST sono abbastanza conosciuti, ma il vostro primo disco è praticamente introvabile. Potreste fornirci qualche informazione al riguardo?*

ST: *Il titolo del nostro primo album è "Clairvoyance" e l'abbiamo inciso per la Velvetone, una piccola etichetta*

della nostra città natale. Prima di allora avevamo registrato soltanto un demo, che venne stampato come EP dalla SST dopo la pubblicazione di "Even if and Especially When", con il titolo di "Other Worlds".

HF: *come avete contattato la SST?*

ST: *Successivamente alla pubblicazione di "Clairvoyance", il nostro batterista, presente ad un concerto dei Black Flag, consegnò la cassetta a Greg Ginn, membro della mitica band californiana e comproprietario della SST. Intanto, "Clairvoyance" andava molto bene nelle classifiche delle radio dei coelges; poi, in occasione di un nostro concerto a Los Angeles, fummo contattati dall'etichetta di Lawndale.*

HF: *Le migliori bands degli anni ottanta hanno registrato per la SST, ma esse (vedi Screaming Trees, Firehose, Meat Puppets ecc.) non sono distribuite molto bene in Europa. Pensi che la tua label sia poco interessata al mercato europeo?*

ST: *No, tutt'altro, ma fino ad ora, la scarsa disponibilità economica ha impedito una maggiore penetrazione nel mercato europeo. Ora comunque, la distribuzione sta notevolmente migliorando.*

HF: *Chi scrive i testi e chi le musiche?*

ST: *Io (Gary Lee ndr) scrivo la musica e collaboro con Mark (il cantante ndr) alle liriche.*

HF: *Quali sono le vostre principali fonti d'ispirazione?*

ST: *Nulla di particolare. Forse quanto accade nella vita di ogni giorno. In realtà non saprei... è una domanda a cui mi è difficile rispondere. Pensandoci bene, i testi non raccontano delle vere e proprie storie, piuttosto descrivono dei particolari stati d'animo.*

HF: *Voi venite dallo stato di*

Washington. Qual'è la vostra opinione circa la scena di Seattle e la nuova ondata di hard rock in generale?

ST: *Ci sono un mucchio di nuove bands che son venute fuori da quella scena, come pure una serie di etichette discografiche, vedi la Sub Pop. È tutto molto valido ed interessante. Noi, venendo da una piccola città di provincia come Ellensburg, non ne abbiamo mai fatto parte, anche se abbiamo suonato varie volte a Seattle. Per quanto riguarda la nuova ondata hard rock, abbiamo fatto dei concerti con i Soundgarden, che ci piacciono moltissimo, come pure i Jane's Addiction ed i Mud Honey.*

HF: *Avete avuto esperienze precedenti alla formazione degli Screaming Trees?*

ST: *No, solo io e mio fratello (Gary Lee e Van Conner ndr) abbiamo suonato in delle party bands ad Ellensburg; ma niente di realmente serio.*

HF: *Abbiamo letto sulla stampa estera circa i vostri infuocati live-show. Preferite la dimensione dal vivo o il lavoro in studio?*

ST: *Si tratta di situazioni assai differenti e, logicamente, hanno entrambe sia aspetti positivi che negativi. Dal vivo il nostro suono è molto più distorto ed aggressivo che non in studio, senza che questa sia una scelta premeditata.*

HF: *Alcuni critici individuano nell'hip-hop e nell'house music il futuro della musica rock. Vi sentite di condividere quest'opinione?*

ST: *Sulla West Coast non si sente parlare di questi fenomeni, che riguardano invece la costa orientale che è più sensibile ai trend che durano l'arco di un anno. Io considero (Gary Lee ndr) il rock qualcosa di duraturo che va al di là di una moda effimera. Ritengo che hip-hop ed house music siano una nuova forma*



disco-music.

HF: *"Even if and Especially when" e "Invisible Lantern" sono entrambi prodotti da voi stessi con la collaborazione di Steve Fisk. Eppure non pensate che ci siano delle differenze tra i due dischi a livello di produzione?*

ST: *Probabilmente ti riferisci al fatto che, in "Invisible Lantern", le chitarre e la voce sono molto in primo piano rispetto alla sezione ritmica. Questo è dipeso esclusivamente dal fatto che per realizzare quel disco abbiamo avuto a disposizione un tempo relativamente breve ed un numero di piste inferiore a quelle disponibili per "Even If and Especially When". Riguardo a Steve Fisk, egli ci ha aiutato solo dal punto di vista tecnico. Siamo noi i responsabili della produzione artistica.*

HF: *Ascoltando i vostri dischi ci è sembrato che fosse stata vostra intenzione riprodurre un tipo di suono stile anni '60.*

ST: *No assolutamente. È tutto dovuto al fatto che lavoravamo con un otto piste e con molta fretta.*

HF: *Ma la SST in che misura ha coperto le spese di registrazione?*

ST: *Certo, ha pagato le spese di registrazione ma imponendoci un limite di budget non troppo elevato.*

HF: *Avete altri interessi al di fuori della musica?*

VAN: *Io ho una moglie ed un figlio di 6 mesi, quindi non ho molto tempo da dedicare ad altro; in genere ascolto musica di altre rock bands, in particolare Black Flag, Das Damen.*

GARY LEE: *Da quando ho iniziato a suonare non mi occupo di nient'altro ed ho paura che le cose che faccio non possano interessarvi. Mark (il cantante) è appassionato di cinema e vorrebbe recitare in un film.*

Comunque, negli ultimi tempi, siamo occupatissimi: ora siamo in tour qui in Europa e prima di partire abbiamo registrato un nuovo album, che uscirà a Marzo per la SST e si chiamerà "Buzz Factory".

Vincenzo Assante e Antonio Marra

IN CONCERTO

★ **Curiosità.** Questo l'atteggiamento più diffuso tra i kids brindisini riguarda gli Screaming Trees. Reminiscenze di qualche brano ascoltato via radio, articoli positivi su diverse riviste specializzate, recensioni che tiravano fuori i nomi di mostri sacri dell'acid rock, quali Grateful Dead, Quicksil-

ver e un marchio di qualità come quello della label americana più pregiata e famosa nel mondo, la SST, costituiscono certo una garanzia, ma non basava nè questo, nè la locandina del concerto rivelante i volti da freaks dell'ultima ora a calmare la nostra frenesia. Nel pomeriggio, ansiosa di saperne qualcosa di più, ho avuto modo di scambiare qualche parola con i ragazzi del gruppo, in particolare con Mark, il ventenne batterista, che mi assicurava che lo show sarebbe stato duro, smentendo, sorpreso, i paragoni con i Grateful Dead e affermando invece la devozione del gruppo al suono degli Stooges e degli Husker Du.

Ed è stata proprio l'appena citata band di Minneapolis a fare capolino più spesso durante il gig, soprattutto nel modo di cantare armonico e mai troppo arrabbiato di Mark-Lanegan.

Il concerto è iniziato, rompendo la tensione accumulata nell'attesa dalla folta schiera di ragazzi accorsi per placare la loro fame di rock, verso le 21.30.

Un'introduzione di chitarra molto acida, cui si sono aggiunti subito una batteria spezzata ed un basso molto possente, hanno dato il via ad "Other Days", brano d'apertura. Non potevano riservarci un'entrata più azzeccata: il brano, nonostante l'indubbia validità di quelli che sarebbero seguiti di lì a poco, è quello che più mi ha colpito per la pienezza totale del suono. L'imponente presenza (anche fisica) dei due fratelli Van e Gary Lee, rispettivamente bassista e chitarrista della band che, grondanti di sudore agitavano le loro folte chiome, ha caratterizzato un concerto eccellente, che non ha avuto nessun episodio sottotono. Nessuna punta di velocità supersonica, rumore bianco, urla agghiaccianti, elementi tipici di certa iconografia rock e peraltro graditi dalla maggior parte dei rocker delle nostre parti, ha caratterizzato lo show, eppure il concerto è stato molto apprezzato dai circa trecento ragazzi presenti. Gli Screaming Trees sanno scrivere belle canzoni, questo è un dato di fatto. Il tocco acido di cui parlano le recensioni dei loro dischi è dato soprattutto dall'abbondante uso del wah-wah che Gary Lee applica alla sua gibson d'annata; ciò non toglie assolutamente nulla alla durezza del

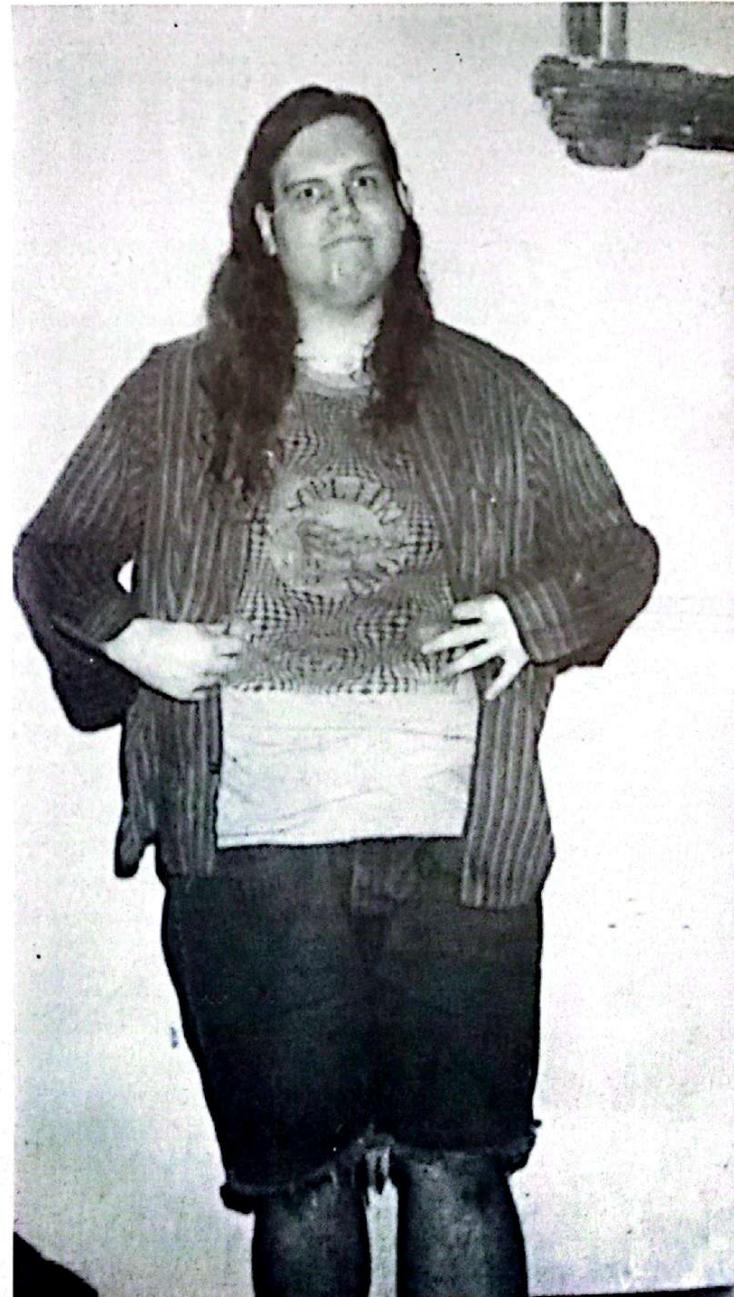
suono totale della band, semmai ne rafforza la matrice di marca Detroit. Di particolare fascino è stata la versione che i quattro hanno reso della velvety "What goes on", caratterizzata soprattutto dal preciso drumming di Mark Pickerel che scandiva il ritmo su cui si innestava poi la spichedelica chitarra di Lee.

A grande richiesta da parte dell'entusiasta ed esaltato pubblico, i nostri hanno suonato per il bis una particolare versione di "I wanna be your dog", capolavoro degli Stooges, dicendoci in seguito che era la prima volta che la suonavano in pubblico.

Ci siamo divertiti veramente tutti, abbiamo ballato senza farci troppo male, riuscendo ad apprezzare pienamente le qualità di questo "combo" di Ellensburg.

Thank you, boys.

Olivia Pinto





UN ANNO DI DURO "DIVERTIMENTO"

★ Da più di un anno, esiste, all'interno del Centro Sociale, uno spazio che ha aperto il sipario alle più svariate e coinvolgenti forme di cultura/spettacolo: l'Hard Fun Cafè.

Il collettivo "Spazio Musica", da anni ormai promotore di svariate iniziative ed attento a tutte le forme di controultura, ha cercato di trasformare l'interessamento per le cosiddette "nuove ondate", che venivano dall'Inghilterra, ieri, e dagli Stati Uniti, oggi, in momenti reali e costruttivi che potessero interagire realmente con il mondo giovanile di Brindisi e dintorni. Questo sforzo ha fatto sì che grandi gruppi musicali di vario genere potessero approdare nella nostra città ed esibirsi nell'Hard Fun Cafè, davanti ad un pubblico sempre più entusiasta ed esigente.

Il rock'an'roll scalda l'animo dei giovani ormai da diverse generazioni, ed è proprio nell'arcipelago rock che abbiamo scelto alcune tra le migliori band in tournee in territorio italiano. Nell'arco di questi quattordici mesi

abbiamo avuto gruppi quali i Not Moving, gli australiani Celibate Rifles, i francesi Les Thugs e gli statunitensi Screaming Trees, tutti gruppi di cui se ne conoscono le storie attraverso i giornali specializzati.

Parallelamente si è continuato a dare spazio ai gruppi locali Blackboard Jungle, Birdy Hop, Gunslingers, per quanto riguarda Brindisi, Playd Skirt e Subnoise della provincia di Lecce. Gruppi che difficilmente avrebbero avuto modo di farsi conoscere dai kids nostrani e da quelli che percorrono centinaia di chilometri pur di non perdere gli appuntamenti del "Mercoledì Rock". Altro discorso merita il minimo di "rassegna jazz" che abbiamo programmato durante quest'anno. Mike Melilo/Max Urbani, Jimi Owens con Area 2, il Gezz Zero Grup, sono i nomi esibiti sul palco dell'H.F.C. che in questa maniera vuole rimarcare la poliedricità delle sue iniziative. Poliedricità che ha fatto in modo che, chi interessato, potesse bearsi del reggae degli

Africa United o della musica da strada dei Bluesjeans.

Una penalità in questo discorso esiste, ed è riferita alla esiguità dello spazio di cui disponiamo. L'H.F.C. è piccolo, ma quanto di meglio si è riusciti ad ottenere all'interno di una città che non ha mai affrontato il "problema giovani", se non nelle sue forme più esasperate.

A Brindisi manca uno spazio reale per promuovere concerti di una certa levatura, e non solo, manca una "politica giovani". Non vogliamo azzardare ipotesi avveniristiche, quali la messa in opera di un "assessorato alla gioventù", ma se a qualche politico interessa ancora ridurre il livello di "rischio" dei giovani a Brindisi, questo qualcuno dovrebbe iniziare a fare qualcosa. Non sarebbe certo una cattiva idea, iniziare col ristrutturare ed affidare, ad uso concerti, uno dei capannoni "ex saca" che vanno miserabilmente in rovina.

coll. Spazio Musica





da stra-

discorso
tà dello
I.F.C. è
si è riu-
una cit-
il "pro-
ue for-

spazio
di una
ca una
no az-
quali
sorato
e poli-
livello
ndisi,
are a
o una
urare
o del
nise-

musica

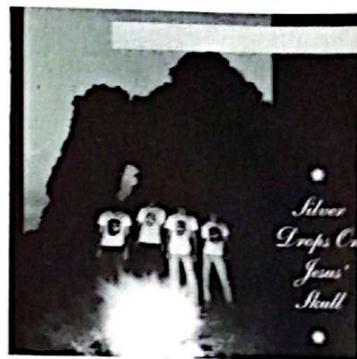
RECENSIONI

BLACKBOARD JUNGLE: Silver Drops On Jesus' Skull High Rise Rec.

★ Cosa spinge quattro figuri, di primo e successivo pelo, ad esporsi ai pericoli, di un panorama musicale di certo non esaltante, ad affrontare il ludibrio di parenti, conoscenti ed estranei a spendere i migliori anni della loro esistenza in un piccolo garage?

Solo una grande passione può questo ed altro; passione per il rock'n'roll con tutto ciò che ne consegue: sacrifici, amarezze, antipatie, solo raramente lenite da quei piccoli e rari riconoscimenti che spingono a tirare dritto per la propria via. È il caso dei Blackboard Jungle, band Brindisina attiva ormai da anni, che arriva all'agognato esordio su vinile (con la sapiente produzione artistica di Federico Guglielmi) per la High Rise. Nei cinque brani "made by Blackboard Jungle" saltano fuori storie di quartieri, di coetanei, come anche di droga e pubblica morale, tutte raccontate con stile ed incisi-

vità molto personali ma, soprattutto, sorrette da trame musicali sempre trascinanti, compatte, ispirate che reggono meravigliosamente all'inclemente usura dei ripetuti ascolti. Una menzione particolare è meritata da "Little Pervection" e "Drug Teenage Dealer", potenziali hit radiofonici, e dalla cover di "Rain on the Scarecrow" (di tal John Cougar), che da sola, è indicativa della straordinaria capacità dei BJ di stravolgere ed arricchire negli arrangiamenti tutto ciò che capita loro per le mani. Ma il comune denominatore di "Silver drops..." è la chiara influenza di ormai mitiche bands californiane: X, Gun Club (più i secondi), che non nasconde però i canoni di un sound "BJ" già abbastanza delineato e maturo. Per concludere, la strada da percorrere è ancora in salita, ma ormai i grossi dislivelli sono stati superati con disinvoltura e la vetta della maturità artisti-



ca non è più nascosta dalle nubi, ma ben visibile e a portata di mano. Lunga vita al rock'n'roll e ai Blackboard Jungle.

Paolo "Conte" PROTOPAPA

ALLISON RUN: God was completely deaf Mantra Rec.

★ Quando si ascolta un disco come questo viene da chiedersi come una città sciatta e culturalmente povera, quale Brindisi, possa permettere la formazione musicale di ragazzi, gli Allison Run, dotati di una sensibilità artistica ed un'intelligenza creativa non comune.

Gli Allison Run nascono sulle ceneri dei mitici Trash, una delle prime band post-punk in Puglia, se non addirittura in Italia, ed approdano a questo primo 33 giri, dopo la pubblicazione di tre EP (compreso quello a nome Betty's Blues). "God was completely deaf" è un disco ricchissimo di spunti originali che, attraverso 10 splendidi episodi principali e 6 brevi intermezzi, fa rivivere le stesse intense emozioni suscitate da certa psichedelia inglese degli anni '60. Anche i testi,

firmati da Amerigo Verardi (eccetto "Tangle of love" scritto da Mimo Rash), hanno una forte componente visionaria, come nella migliore tradizione psichedelica, e l'utilizzo del sitar e di nastri mandati al rovescio conferma questa tendenza. Se dovere di un recensore, oltre a dare un giudizio sull'opera, è quello di trovare un possibile paragone per orientare il lettore interessato all'acquisto del disco, allora citerà due nomi su tutti: i Pink Floyd di Syd Barret ed i Beatles. Per quanto riguarda il giudizio, lo avrete capito, è ottimo. Si tratta di un lavoro complesso che dopo ogni ascolto rivela nuove sfaccettature e per questo non finisce mai di piacere. Gli Allison Run sanno creare delle melodie accattivanti che non scadono mai nel prevedibile. Insomma si tratta di un album imper-

ALLISON RUN:
God was completely deaf

dibile tra i migliori mai pubblicati in Italia e che confermerà definitivamente gli Allison Run tra i pochi grandi nomi del panorama rock nostrano.

Antonio MARRA

I dischi di Allison Run e dei Blackboard Jungle sono in vendita all'Hard Fun Café presso il Centro Sociale S. Chiara.



E MALUMORI

QUANDO LA RABBIA È COMPONENTE DI GIOIA, UN CONCERTO GUSTATO PER METÀ

SOLO PER SOLDI

★ "Solo per soldi", una formula che diventa ogni giorno di più espressione vincente per affermarsi nella società del consumismo cui apparteniamo. Una formula alla quale, volenti o nolenti, ci si adegua nel nostro vivere quotidiano, ma alla quale ci si ribella quando questa viene ad intaccare le nostre passioni personali e quella musicale in particolar modo.

Accade sempre più spesso che in Italia per l'organizzazione di concerti di rock'n'roll si cada nel paradosso: troppo spesso i "signori organizzatori" amano improvvisarsi "yuppies rampanti" e chi ne fa le spese è l'indifeso spettatore costretto a sorbire di tutti i colori: prezzi dei biglietti alle stelle, sale che si rivelano il più delle volte inadatte per capienza, acustica, e visibilità, per non parlare poi delle accoppiate musicali a mò di ketchup sul caviale o di truffe vere e proprie, come nel caso di concerti fantasma che vedono, come unica realtà, i profitti degli interessi bancari sulle prevendite. Lo spunto per stendere queste due note me lo ha fornito il concerto dei "Died Pretty" a Taranto, organizzato in un auditorium che, a mio avviso, è stato un autentico atto di incoscienza. Mi si potrebbe obiettare che, con la perenne e gravante carenza di "spazi" che ci affligge, non sia proprio il caso di fare gli schizinosi; ciò non toglie, comunque, che su quanto si è verificato quella sera non sia assolutamente giustificabile. Il fatto grave è che alla poca compatibilità del locale con l'avvenimento, si sarebbe potuto ovviare, provvedendo ad una sistemazione più consona dell'amplificazione, ed allo smontaggio (con una operazione elementare) di alcune file di poltroncine, creando in questo modo

uno spazio "vitale" sotto il palco, il che avrebbe permesso una fruizione più adeguata dello spettacolo ed un contatto diretto della band con il pubblico. Per trarre queste conclusioni non occorre certo una "grande testa", sarebbero stati sufficienti un pò di spirito d'iniziativa e soprattutto di buona volontà, ma che volete... troppa fatica! E poi l'unica cosa che realmente ha importanza sono i biglietti venduti. Cioè, già dopo i primissimi brani, i bravi organizzatori si sono trovati con l'acqua alla gola, poiché uno sparuto gruppo di spettatori, più intransigenti ed esagitati degli altri, aveva provveduto, con un atto deprecabile, a smantellare tre file di poltroncine. La brillante soluzione (!) che adottavano i "signori organizzatori" per placare la situazione era quella di sospendere, come se nulla fosse, per ben due volte (dico 2!) l'esibizione della band. Nel frattempo in sala si aggiravano le forze dell'ordine a controllare l'identità di persone il cui unico torto era quello di aver pagato Lire 15.000 per assistere al concerto, credo non occorrono commenti! Il concerto alla sua ripresa, ovviamente, non ha potuto non risentirne. Ancora una volta a farne le spese, di mancanza di serietà e di professionalità degli organizzatori, sono stati tanto i musicisti, lesi nella loro espressione artistica, quanto quei poveri malcapitati degli spettatori che avevano pagato il biglietto d'ingresso.

DIED PRETTY

★ Sono già passate da un pezzo le 22 quando cinque signori prendono posto sul palco; giusto il tempo di allacciarsi agli amplificatori che subito dopo, l'incedere di batteria di "Life e to Go", ci introduce in quell'universo

sonoro forgiato nelle cantine di Sidney nell'ormai lontano 1983.

L'inizio è una vera e propria, deflagrazione musicale, un turbinio di note da far schizzare la mente. Ciò che emerge è la figura felina di Ronnie Peno. Ronnie si conferma un personaggio fortemente emozionale che incarna sul palco l'essenza drammatica delle sue liriche. Al suo fianco si erge la figura Brett Myers, il geniale chitarrista che da sempre conferisce il marchio al suono dei Died Pretty. Brett si dimostra preciso e dirimente; capace, con la sua "strato" nera, di riprodurre, anche "on stage", gli inconfondibili suoni che ritroviamo su vinile. Colui che brilla alla distanza è il portentoso batterista Chris Welsh, che con la sua ritmica riporta alla mente grandi modelli del passato (vedi M. Mitchell) e che riesce a ridare brillantezza ad una serata che, per motivi, prima riportati, sembrava inevitabilmente destinata ad oscurarsi. Il suo pestare ha ridato entusiasmo tanto ai suoi compagni, quanto al pubblico, che ha così potuto usufruire di un finale veramente travolgente. Ed è con "Desperate Hours", bis acclamato e preteso dal pubblico, che la band raggiunge vette stratosferiche, con una interpretazione da collasso. I Died Pretty hanno dato saggio di quello che sanno e avrebbero potuto fare se, proprio nel momento di spiccare il volo, non si fossero visti tarpare le ali da gente che, speriamo vivamente, non capiti più sulla postra strada.

È proprio alla professionalità ed al rispetto dimostrati dalla band, nei confronti del pubblico, che bisogna fare un grosso plauso. Il rock'n'roll ha veramente bisogno di gente in gamba ed onesta come loro.

Giuseppe PERRICCI





Occasioni Perdute



Storia di Claudia Stella

Disegni di Filippo Motole

☞ Notte fonda. Dormo di sasso nel mio letto, cercando di esaudire i fumi del fumo, quando un rumoraccio assordante e un movimento improvviso mi fanno saltar sù, e una voce tuona: "Sono il Signore Dio tuo"
 "Salve,..." balbetto io stropicciandomi gli occhi.
 "Tu sei la prescelta" dice ancora la voce "cui io mi degno di manifestarmi nella mia potenza".
 Pausa. Non so che dire. "Ah, sì?"
Voce: (in tono più confidenziale) "Abbiamo fatto la lotteria della fortuna, qui in cielo, e tu hai vinto. Ti abbiamo estratto a sorte - primo premio".
Io: (ancora piena di sonno) "Lusin-



☞ devil"... Ma sai (con tono accattivante) i rockers non sono tutti cattivi, ci si veste tutti di nero ultimamente, proprio come i preti!, e siamo pieni di buone intenzioni. Il rock è energia positiva, è vitale, è..."
Voce: (incazzata) "Mi hai stufato! Fuori un desiderio serio, o ti mando a fare in..."
Io: (scandalizzata) "Signore!!!".
 Lunga pausa di imbarazzato silenzio. Poi
Io: "Vista l'incomunicabilità, mi sa che l'unico mio desiderio che puoi realizzare, è lasciarmi dormire in pace. (Sbadiglio) E non ti preoccupare, domani ti mando un paio di buone cassette..."

Voce: "Dunque, tu puoi esprimere stanotte un desiderio, un grande desiderio che riguardi te sola, e sarai esaudita".
Io: (scettica) "Ma dammi, Signore un segno tangibile della tua presenza, perchè io possa credere alla tua promessa.
 E subito uno schiaffone da una mano invisibile piomba sulla mia guancia destra, facendomi rintonare la materia grigia.
Voce: (adirata) "Tiè, donna di poca fede". E poi: "Comincio a pensare che non meriti cotanta fortuna, ma ormai siamo in ballo. Esprimi alla svelta il tuo desiderio".
Io: (mi metto a riflettere, ma sono intontita di brutto e la fantasia non funziona. Poi un lampo di genio) "Vorrei un posto di lavoro, Signore, stipendio fisso e contingenza".
Voce: "Cosa sono queste piccinerie! Un lavoro! Ti offro ricchezza, fama, gloria, onori, sesso, potere..."
Io: "Nella mia umiltà, Signore, mi accontenterei di un basso Ibanez ultimo modello, amplificatore FBT (fai tu il vattaggio) magari qualche effetto..."
Voce: (categorica) "Spiacente cara, non finanzio il Rock'n'roll".
Io: (contrariata) "Ecco, lo sapevo, sempre pieno di pregiudizi. Scommetto che non sei neanche aggiornato sulle ultime novità; o magari ce l'hai ancora con i Rolling Stones per "Simpaty for the



A PROPOSITO DI GIOVANI

A.I.D.S.

QUALCOSA DI CONCRETO

★ Sull'AIDS molti hanno scritto, moltissimi hanno sentenziato, altri si sono impegnati in un'opera di disinformazione che ha portato sgomento e paura fra la gente. Pochi si muovono correttamente. Il Centro Sociale contro l'Emarginazione Giovanile di Brindisi affronta il problema ormai da diversi anni con uno sportello d'informazione e consulenza specifica per sieropositivi e non. Inoltre ha operato per la costruzione di una struttura più allargata che ponesse le basi per una nuova solidarietà. L'iniziativa di volontariato promossa dal Centro Sociale, attraverso il Fondo di Solidarietà AIDS, è aperta alla collaborazione e partecipazione di tutti.

La promozione di forme di "solidarietà sociale" nei confronti delle persone colpite da Sindrome da Immuno Deficienza Acquisita si esprime:

- Nei confronti della gente affinché sia informata nella maniera più semplice e corretta possibile; sia consapevole che un problema come l'AIDS non debba solo incutere terrore e produrre nuove emarginazioni, ma possa essere affrontato e contenuto solo con l'apporto di tutti; esprima questa consapevolezza e solidarietà contribuendo ad una raccolta di fondi che serva a venire incontro alle esigenze più acute e gravi delle persone affette da AIDS.
- Nei riguardi dei soggetti sieroposi-

tivi (portatori sani) e degli ammalati di AIDS affinché abbiano un punto di riferimento affidabile cui rivolgersi per affrontare in maniera seria i problemi che hanno di fronte.

Il Fondo di Solidarietà AIDS elegge un comitato di garanti che possa essere "voce autorevole", nei confronti delle istituzioni onde promuovere la necessaria sensibilizzazione al riguardo e che, contemporaneamente, garantisca una onesta gestione dei fondi raccolta.

Il servizio potrà estendersi a tutti i consultori presenti nel territorio di Brindisi e provincia, previa disponibilità a collaborare del personale ivi impegnato.

I servizi offerti dal Fondo di Solidarietà AIDS sono volti ad affrontare e risolvere i problemi di varia natura che riguardano le persone affette da AIDS: consulenza ed indirizzo verso le strutture pubbliche abilitate ad offrire i servizi essenziali; intervento ad hoc nei casi particolarmente gravi attraverso la disponibilità del Fondo.

Fondo di Solidarietà A.I.D.S.
sede: c/o Centro Sociale contro
l'Emarginazione Giovanile
Via S. Chiara, 6
Tel. 0831/223051 - Brindisi
C/C 27/7770
del Banco di Napoli di Brindisi



TEATRO STEINHOF PRESENTA

TU
LA TUA BIRRA
E CHE RAZZA
DI CAMPIONE
SEI



Di Henry Chinasky
Regia di Fabrizio Errico
Interpreti: Fiorella, Errico

Prodotto dal Centro Sociale
contro l'Emarginazione Giovanile di Brindisi

NEL PROSSIMO NUMERO:
Overlord • Allison Run
Crollo Nervoso
Gunslingers
Time Zones
Andy J. Forest
Spazi in costruzione:
Danza e movimento



